

È ovazione per Sinopoli con Mahler a Taormina

TAORMINA. (spa) Mahler al Teatro Antico di Taormina con Giuseppe Sinopoli, domenica sera. Un impegno mantenuto, con la collaborazione del Banco di Sicilia, tra le gravi difficoltà di «Taormina Arte» che per la sezione Musica hanno sacrificato quest'anno il progetto avviato negli anni precedenti dell'«Opera e Musica». Tuttavia non è mancata la spettacolarità che la *Seconda Sinfonia* di Mahler ottiene con un organico grandioso (la Philharmonia Orchestra e il Philharmonia Chorus Istruito da David Hill invadevano l'intero palcoscenico) e con le proporzioni, quei cinque movimenti di cui l'estensione dei tempi estremi — la sfida del Finale, particolarmente — rinserta i più «normali» movimenti intermedi. E il pubblico ha accolto assai numeroso l'impegnativa proposta sinfonica e con apprezzabile concentrazione, tributando a Sinopoli una vera e propria ovazione con otto minuti di applausi.

Problematico sempre, il Mahler di questa *Sinfonia* in do minore, il cui sottotitolo «Resurrezione» deriva dal testo di Klopstock utilizzato per il corale conclusivo (una lunga ricerca, per il musicista, approdata a soddisfacente ricerca durante la cerimonia funebre in memoria di Bulow, dove si cantò appunto l'inno di Klopstock) sembra provocare giudizi come quello di un critico che, dopo averla ascoltata a Parigi nel 1910, annotò «l'errore di Mahler» di voler mettere in un'opera tutto ciò che sapeva ed era capace di dire. Stipata, cioè, e, con odierna consapevolezza, compressa. Nel rapporto di Sinopoli con la ponderosa partitura, diretta con molta lucidità e chiarezza, questa natura composita non ha subito forzature indirizzate verso tendenziose direzioni. L'impressione complessiva che l'impeto serrato e la predilezione per i grandi effetti nella sua concertazione di al-

cuni anni fa si sia indirizzata, in tempi recenti, verso una decantazione e una ricerca diversa, in questa esecuzione mahleriana affiorava nitida in una sorta di processo oggettivo della pagina, di rilettura sottratta a pressioni estreme per individuarne una diversa prospettiva non pressata da edulcorazioni rétro o seducenti lacerazioni esistenziali. Si annotava in questa più sistematica linearità espressiva una sottile gradazione di rapporti tra suono e silenzio, nell'Allegro iniziale e ancora una propensione ad assecondare la graziosità misurata dell'Andante la cui precisione non si lasciava irretire dal gusto di cesellare suoni o di forti accentuazioni dinamiche. Ma ben più che nello Scherzo, l'essenziale *Urlicht* (Luce primordiale) catturava con la sublimità rarefatta e interiore di note vissute intensamente e in un magnifico rapporto tra linea strumentale e la corrispondenza vocale del contralto Hanna Schwarz che ne distillava angelici succhi. Si è apprezzata la sottigliezza del Coro, introdottosi con delicatissima tessitura nel movimento conclusivo, espressivo nella quasi impercettibile tenuità del suo ingresso, e la rispondenza del soprano Angela Maria Blasi con l'orchestra, in un contesto che sembrava poi complessivamente, con qualche scoria esecutiva cui ha concorso una serie di freddi refoli che hanno fatto svolazzare più di una pagina, determinare un'aura conclusiva di fiduciosa religiosità, omogeneamente resa dall'orchestra. L'appuntamento conclusivo, stasera alle 21,30 al Teatro Antico, è con la *Messa di Requiem* di Verdi con Giuseppe Sinopoli sul podio dei due complessi, con la partecipazione solistica del soprano Margaret Price, del mezzosoprano Hanna Schwarz, del tenore Vincenzo La Scola e del basso Carlo Colombara.

Sara Patera